

Altre
visioni

170

Marco Baliani
Bruno Tognolini

Antigone delle città

Bologna, 1 agosto 1991

*Rappresentazione corale nelle piazze di Bologna
nell'undicesimo anniversario della strage della Stazione*

*con un intervento di
Laura Budriesi*

© Teatrino dei Fondi/ Titivillus Mostre Editoria 2026
via Zara, 58 – 56028 San Miniato (Pisa)
Tel. 0571 462835
www.titivillus.it • www.teatrinodeifondi.it
info@titivillus.it • info@teatrinodeifondi.it

ISBN: 978-88-7218-496-7



Riconoscimenti

Questo libro non sarebbe nato senza lo spunto e il lavoro di Laura Budriesi, docente nelle Università di Bologna e di Firenze, delle studentesse e degli studenti del suo corso di Scenografia al DAMS di Bologna, e in particolare di Emma Comotti, Anna Milan, Sara Sanguedolce e Francesca Viapiana, autrici del documentario parallelo *Antigone Reloaded*.

Indice

p.	8	Antefatto
	9	Questo libro
		1991. ANTIGONE DELLE CITTÀ
13		Il racconto
		<i>di Bruno Tognolini</i>
15		La vigilia di un'opera
21		Villa Guastavillani
53		Le piazze
63		I copioni
		<i>Drammaturgie di Marco Baliani, Maria Maglietta e Bruno Tognolini</i>
65		Descrizioni non prescrizioni
67		Profili dei personaggi
69		Le dieci piazze
94		Piazza Maggiore
113		I testi poetici
		<i>di Franco Fortini e Franco Loi</i>
115		I tre poeti
116		Franco Fortini
124		Franco Loi
130		I costruttori
130		Centoquaranta nomi
132		Due ringraziamenti speciali
		1992. LE ANTIGONI DELLA TERRA
135		Racconto breve
		<i>di Bruno Tognolini</i>

2026. ANTIGONE AL DAMS

a cura di Laura Budriesi

- p. 145 **I tre risvegli**
di Bruno Tognolini
- 149 **Il teatro dell'irreparabile**
di Marco Baliani
- 154 **La città che si rivolge alla città**
di Valerio Festi e Monica Maimone
- 164 **Bianco di luce su scarpe forti**
Intervista a Maria Maglietta
- 169 **Uno stato interiore di ascolto**
Intervista a Maia Cornacchia
- 174 **"Ecco, ora è il nostro turno"**
Intervista a Cristina Valenti
- 181 **"La memoria non è qualcosa di passivo"**
di Laura Budriesi
- 213 ***Antigone Reloaded*. Genesis di un documentario**
di Emma Comotti, Anna Milan, Sara Sanguedolce, Francesca Viapiana
- 218 **Il lungo cammino della giustizia**
di Paolo Lambertini

Ci sono ferite nella storia di una comunità che non possono essere solo archiviate o raccontate; devono essere elaborate, comprese e trasformate affinché acquistino un senso e un monito collettivo.

Quando nel 1990 la città di Bologna si è trovata a commemorare i dieci anni dalla tragica strage del 2 agosto 1980, ha scelto di farlo affidandosi alla forza e alla presenza del teatro. Il regista Marco Baliani, con la sua opera *Antigone* (e successivamente *Antigone delle città*), ha saputo cogliere l'essenza più profonda di quel dolore. Ha preso il mito antico della giovane che sfida il potere per dare sepoltura al fratello e lo ha calato nelle nostre piazze, tra le macerie reali e metaforiche di un'ingiustizia ancora viva. Attraverso l'interpretazione di cento attori e la partecipazione corale di migliaia di cittadini, quel lavoro ha trasformato la memoria in un'azione civica viva e pulsante. A distanza di anni, questo libro ci restituisce la forza di quel rito collettivo. Ci ricorda come il teatro, la cultura e l'impegno civico abbiano offerto a Bologna una via alta, comunitaria e poetica per non dimenticare, per continuare a gridare i nomi delle ottantacinque vittime e per esigere una giustizia che non deve mai smettere di essere cercata. Questo volume è molto più di una cronaca, è una staffetta di memoria, un invito per le nuove generazioni a farsi carico della storia della nostra città e dei suoi valori più preziosi. Perché, come ci ha insegnato il teatro, l'indifferenza è la vera sconfitta, e ricordare è il primo, fondamentale atto di resistenza.

Matteo Lepore
Sindaco di Bologna

ANTEFATTO

La mattina del 2 agosto 1980 alle 10.25 una valigia imbottita con 23 chili di tritolo, compound B e nitroglicerina scoppia nella sala d'aspetto della stazione di Bologna, radendo al suolo un'intera ala dell'edificio e investendo il treno Ancona-Chiasso in sosta sul primo binario. Muoiono 85 persone e 200 sono i feriti. È la strage terroristica più grave dell'Italia repubblicana. Le indagini, che da subito imboccano la pista neofascista, vengono ostacolate su quel cammino da depistaggi e insabbiamenti, manovrati per decenni da settori deviati dei servizi segreti e dalla loggia massonica P2 di Licio Gelli. Nel 1995 le condanne di Gelli, Musumeci, Belmonte e Pazienza chiariscono che scopo delle macchinazioni è coprire la matrice neofascista della strage. Gli esecutori materiali vengono individuati e condannati a lentissima cadenza nei decenni: nel 1995 Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, che militavano nei NAR, formazione clandestina di estrema destra; nel 2007 Luigi Ciavardini e nel 2020 Gilberto Cavallini, stessa matrice politica. Nel 2020 si conferma che un quinto esecutore, Paolo Bellini, agiva in concorso coi vertici della P2 di Gelli, Ortolani, D'Amato e Tedeschi. Finalmente si nominano i mandanti. Nel 2025 la condanna finale di Bellini lega definitivamente l'attentato all'eversione neofascista, ai servizi deviati e alla loggia P2. Le 85 vittime, dopo 45 anni, trovano sepoltura nella proclamazione dei nomi dei loro uccisori.

QUESTO LIBRO

Qui comincia il racconto del cammino che condusse a un grande evento teatrale. Questo racconto è stato steso per la gran parte nel 1992, e ripreso e completato nel 2026. L'evento teatrale fu un rito civile, commissionato dall'intera città di Bologna in memoria della strage del 1980 nella sua stazione. Fu celebrato nelle strade e nelle piazze del centro storico di quella città, con due diverse messe in scena, le notti del 1° agosto 1991 e 1992. Cento giovani attori l'avevano costruito in quindici giorni di residenza operosa a Villa Guastavillani, sui primi colli bolognesi, sotto la guida di Marco Baliani.

1991.

ANTIGONE DELLE CITTÀ

Primo anno, Bologna, 1° agosto 1991

IL RACCONTO
di Bruno Tognolini

LA VIGILIA DI UN'OPERA

1. Dieci ragazze che ridono

Bologna, sera del primo agosto 1991. In dieci piazze, slarghi, cortili, a un tiro di pietra da piazza Maggiore, si raduna un piccolo pubblico paziente. È stato richiamato dai giornali, dal passaparola, da inviti personali; o è capitato lì per caso, lungo la passeggiata della sera. Un centinaio di sedie sono presto occupate, altri in piedi attendono alle loro spalle.

Davanti, nel posto che l'orientamento delle cose indica come scena, si vede solo un alto cumulo di macerie, calcinacci e frantumi di mattoni. Alcune lampadine nude pendono dall'alto, qualche faro è posato per terra. C'è il solito vai e vieni indaffarato di persone che parlano piano, portano cose, tendono cavi, chiedono gentilmente di spostarsi, porgono un foglio, e il pubblico legge: "Comitato di Solidarietà alle Vittime delle Stragi – il mondo della scena prende la parola – ANTIGONE DELLE CITTA' – o dell'insepoltura del corpo del fratello". Il buio sta calando in fretta, le figure che apparecchiavano la scena sono scomparse, altre vestite di bianco fanno capannello, confabulano intente; da questi e altri segni che il pubblico è addestrato a leggere s'intende che ciò che deve sta per cominciare. E infatti ecco: buio, silenzio. Le figure vestite di bianco ora sono celate, chine dietro le macerie. Van su le luci, risate suonano dietro il mucchio, fuori scena. Infine un uomo si mostra, scala le macerie, prende a vagare nella polvere senza costruito, raccoglie alcune pietre ma gli cadono, accorre altrove, ancora cambia idea, ancora altrove, tenta di far qualcosa, e infine siede e prende a lamentarsi.

Una ragazza appare, ridendo scala il monticello di macerie, discende e si slancia tra il pubblico, prende per mano un'altra ragazza che fra il pubblico

sedeva, la porta con sé dicendole: “Pensa che sui giornali il giorno dopo c’era scritto: questa volta bisogna prenderli subito...”. Ridendo tutt’e due corrono via, scompaiono di nuovo oltre il mucchio.

Un piccione, volando alto sopra il centro storico, vedrebbe che più o meno in quel momento dieci ragazze vestite di bianco, in dieci piazzette e slarghi del centro di Bologna, hanno compiuto le stesse azioni e detto le stesse parole.

E cominciato qualcosa che non è facile definire uno spettacolo, che ha occupato molti luoghi e molte ore di quella notte bolognese, e che qui tenteremo di raccontare.

2. Una città che chiama alle opere il teatro

Per cominciare torniamo indietro di un anno.

Giugno 1990: nonostante gli indizi probatori che l’accusa è riuscita a presentare in aula, il processo d’Appello per la strage di Bologna azzera le condanne dell’Assise. Fioravanti, Mambro, Fachini, Picciafuoco, i colonnelli Musumeci e Belmonte, l’ideologo Signorelli, il faccendiere Pazienza e Licio Gelli, cioè manovali, fiancheggiatori e cervelli, sono assolti. Il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, poco dopo, chiede scusa ai fascisti.

Nei larghi ambienti d’opinione che rifiutano quest’amnesia imposta con svagata arroganza, la rabbia e l’umiliazione sono grandi. Valerio Festi e Monica Maimone, costruttori di spettacoli ed eventi, scrivono una lettera a Renzo Imbeni, sindaco di Bologna e presidente del Comitato di Solidarietà alle Vittime delle Stragi. Vi si dice: se le parole indignate dei proclami politici si stemperano nella ripetizione di troppi anni, cerchiamo parole nuove, parole esperte nell’arte di eludere ogni usura, di rigenerarsi a ogni bocca che le dice: queste sono le parole della poesia. E se le forme usuali della commemorazione, i concerti, i cortei, le mostre, paiono a loro volta stanche repliche inadeguate alla spavalderia di quest’ultima offesa, cerchiamo forme nuove: il teatro. La poesia non sarà chiusa nei libri che ognuno deve comprare, ma offerta agli occhi e alle orecchie nel teatro; e il teatro non sarà chiuso in una sala, ma sparso in tutta quanta la città.

Alla lettera è unito un progetto che parla di appello al mondo della cultura e della scena di tutta Italia: “si invitano attori e scenografi a Bologna, per percorrere insieme le sue strade e le sue piazze, declamando il lamento e la protesta di Antigone, che volle seppellire il fratello morto, contro la

volontà del re”. Compare qui per la prima volta il nome di Antigone associato al fosco tema della strage, e l’abbraccio è immediato: la ragazza ostinata che da millenni piange le vittime insepolti del mondo sembra una di famiglia per Bologna.

L’atto che il progetto disegna è “Una veglia d’indignazione”, il cui inizio andava battuto a mezzanotte da ottantacinque gong in altrettanti luoghi della città, uno per ogni morto della strage. Le parole di Antigone, dette da molti attori, dovevano poi percorrere l’intera città “come un infinito ed estenuante eco”, che i cittadini avrebbero incontrato spostandosi da un luogo all’altro.

Era luglio, evidentemente troppo tardi per mettere in piedi anche qualcosa di assai più semplice di questo. Ma la risposta di Imbeni fu entusiasta, e il tutto si rimandò all’anno dopo.

3. Antigoni progressive

Ed ecco l’anno dopo, per tempo, un primo progetto nel febbraio ’91. La metafora d’Antigone s’allarga, combacia, abbraccia l’intera città. “Povera Bologna, – scrive Festi – rimasta sola, Antigone delle città, a lottare contro un invisibile nemico, che diletteggia nell’indifferenza il cadavere insepolto del fratello. Povera Bologna, pescata che accudiva il morto, per mondarlo dalle sozzure degli omissis...”. Per Renzo Imbeni la cosa è sempre più convincente: sa che Bologna è pronta a prendere su di sé il compito d’Antigone tra le città; sa che l’ha sempre fatto, e che mancava solo un emblema, una grande narrazione che rendesse visibile, stagliato questo compito sopra il brusio di fondo dell’ordinario sdegno.

Ecco allora farsi avanti il teatro, e alcuni uomini del teatro che nonostante i tempi irridenti lo sconsiglino, sanno prendere a mano le grandi narrazioni. Bisogna dire che l’incontro tra questa città e questo teatro è stato fecondo per entrambi. Pareva incredibile: poter di nuovo lavorare a simboli che non rimandano solo a simboli, ma a fatti; avere per committente una città, e per spettatore la stessa città che ti chiede di narrarle in forme simboliche la sua stessa storia. Un mandato dal sapore molto antico. Una città che “ha bisogno del teatro”, non come vaga formula d’assessorato, ma *per quel preciso lavoro*: e un teatro che si sente di nuovo necessario.

Insomma parte l’opera, si articola il progetto. Valerio Festi chiama al lavoro Marco Baliani per la regia.